

**IL LIBRO** Dietro l'ossessione per la sicurezza, la diffidenza verso lo straniero e il diverso: i rumeni, gli zingari, gli albanesi... e i misteriosi cinesi

## «Il mio "Cinacittà", romanzo sulle nostre paure»

**TOMMASO PINCIO**

*Pubblichiamo un brano in cui Tommaso Pincio spiega come è nato il suo ultimo romanzo «Cinacittà», Einaudi stile libero. Ambientato in una Roma fantasma dove vivono quasi solo cinesi.*

*Spopolata e abbandonata a se stessa, Roma è finita nelle mani della comunità più ricca e operosa. La Città Eterna è diventata Cinacittà. L'Hotel Excelsior è uno scalcagnato condominio amministrato da un pendente cinese dalla testa pelata e rotonda come una palla da billar-*

*do. Via Veneto brulica di orientali e al posto degli eleganti caffè di un tempo ci sono squallidi negozi che vendono spaghetti di soia, vestiti scadenti e altra roba cina inutile. (...)*

*Da bambino adoravo i film catastrofici, quelli in cui la Terra è un cumulo di macerie e le scimmie hanno preso il potere. Se mi si chiedeva cosa mi sarebbe piaciuto fare da grande, non avrei risposto il calciatore. Avrei detto: il sopravvissuto della terza guerra mondiale. Mi sembrava fottissimo essere l'ultimo uomo rimasto sul pianeta. Infatti, il mio protagonista si trova be-*

*niissimo in questa Roma allo sfascio. Vive in un albergo di lusso, seppur decaduto, e si illude di poter campare di rendita con la liquidazione del lavoro che ha perso. (...) La direzione verso cui stavo muovendo mi si è chiarita parlando con gli amici. Quando gli confidavo quale genere di libro avessi in mente, la reazione immediata era sempre la stessa: «Ti dico io qualcosa d'interessante sui cinesi». Al che l'interlocutore mi rifilava le solite storie, tipo quella che i cinesi non mangiano mai, che i musulmani i cadaveri per poter riciclare i permessi di soggiorno, che tanto sono tutti*

*uguali e nessuno si accorge dello scambio. Se mi mostavo perplessa, subito l'unico mi assicurava che lo sapevo per certo. «Me l'ha detto un carabinieri». Oppure: «L'ho letto su un libro». Purtroppo è vero: di libri che raccontano simili fesserie ce ne sono.*

*Il fatto è che stavo scrivendo un romanzo sulle nostre paure. Temiamo i rumeni perché stuprano le donne, gli zingari perché rubano i bambini e gli africani perché spacciano la droga. I cinesi li temiamo perché ci appaiono una comunità misteriosa e impenetrabile, dedita a loschi e fumosi affari. La diffidenza nei ri-*

*guardi dello straniero non è che un riflesso della neonata ossessione per la sicurezza. Criminalità e indagine sono soltanto la superficie, inespugnabile di un mare nei cui abissi si nasconde una triste realtà: siamo diventati un paese pauroso. Ma non dobbiamo farcene una colpa. È che siamo il paese vecchio del mondo. Culturalmente è anagraficamente. Ed è tipico dei vecchi aver paura. Anziché preoccuparsi tanto della sicurezza, dovremmo pensare a cercare di svecciarci un po'.*

*Siccome il mio scopo era soltanto quello di scrivere un romanzo non mi sono preoccupato di trovare l'es-*

*ta per una nuova giovinezza. Mi sono limitato a trarre le nostre paure quale sfondo per una storia. Ho scritto un po' a Bangkok e un po' a Roma, spesso seduto nei bar dell'Esquilino, il quartiere in cui vivo, la chiamavano romana. O cinacittà, come preferisco chiamarla. Un giorno si è avvicinata una ragazza cinese per sapere cosa stavo facendo. Gliel'ho spiegato. Lei mi ha squadrato corrucciando la fronte e ha detto: «Perché tu scrivi Cina? Cosa ne sai tu Cina? Tu scrivi Cina teoria, ma pratica...». Come spiegarle che era proprio questo il bello?*